Epifani, Pezzotta e Angeletti guidano l'iniziativa dei sindacati. Nella città dello Stretto attesi più di 4mila tra delegati e quadri

Reggio Calabria, la protesta del Sud

Oggi Cgil, Cisl e Uil manifestano contro il governo che si dimentica del Mezzogiorno

Giampiero Rossi

MILANO I sindacati proseguono la loro lunga marcia unitaria per lo sviluppo e contro la politica economica balbettante del governo. La nuova tappa è prevista per oggi a Reggio Calabria, dove Cgil, Cisl e Uil rilanciano il tema del Mezzogiorno come punto centrale dell'agenda politica ed economica italiana. Almeno 4000 quadri e delegati meridionali e non solo si riuniranno nel Palazzo dello Sport, "Botteghelle", dove interverranno i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. Prima di loro, intorno alle 10.30 circa, interverranno alcuni lavoratori e pensionati.

Lo slogan sarà «Il grande assente di questa Finanzia: il Mezzogiorno. Difendi il tuo futuro», e durante l'assemblea sarà presentato un documento unitario nel quale si sottolinea come nel triennio 2004-2006 le risorse per il Mezzogiorno si siano ridotte di quattro miliardi di euro ma anche come le risorse stanziate siano concentrate per lo più alla fine del periodo. I sindacati nel documento sottolineano che la Finanziaria «riduce i trasferimenti statali a regioni, province e comuni con tagli strutturali per circa 1.800 milioni di euro con un'incidenza sulle complessive economie di bilancio di circa un terzo» tornano a criticare il condono edilizio. Secondo Cgil, Cisl e Uil i tagli ai trasferimenti ai comuni avranno effetti più rilevanti per le aree economicamente più deboli così come gli effetti del condono edilizio «saranno più gravi per il Mezzogiorno sul piano dei costi, della devastazione dell'ambiente, della cultura della legalità».

Un'altra grande manifestazione, dunque, concentrata sul tema dello sviluppo del sud, colpevolmente trascurato dalle scelte dell'esecutivo di Silvio Berlusconi. Al centro delle critiche dei sindacati c'è la legge finanziaria, che distribuisce «poche risorse per innovazione e ricerca, pochissime per il Mezzogiorno», ricorda il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta. E ciò avviene proprio in una fase in cui, al contrario, sostiene Pezzotta «avremmo bisogno che innovazione, ricerca, infrastrutture e Mezzogiorno, con priorità a quest'ultimo, godessero di maggiori investimenti per essere pronti nella fase della ripresa». E il segretario confederale della Cgil Paolo Nerozzi aggiunge: «Il Sud è il paradigma della crisi di questo Paese, crisi, sociale, industriale ed economica. Vogliamo più investimenti e interventi infrastrutturali ma soprattutto vogliamo cogliere la speranza di tante persone del Sud che non si rassegnano a questo declino».

Una manifestazione a Bari nel gennaio 2002

Mentre il segretario confederale della Uil Paolo Pirani commenta: «La manifestazione di oggi rappresenta una forte denuncia dei ritardi che stanno allontanando il Mezzogiorno dall'Europa».

Anche i Democratici di sinistra si schierano con Cgil, Cisl e Uil: «Il nostro Meridione rappresenta il futuro del Paese: è lì che sono le maggiori possibilità di sviluppo ed espansione» ed «è da lì che vengono tante delle migliori risorse umane di tutti i settori produttivi», scrive . l'assemblea congressuale dei Ds in un messaggio ai sindacati. La Quercia fa sapere di essere schierata «al fianco dei sindacati, delle lavoratrici e dei lavoratori» che manifesteranno oggi a Reggio Calabria «per sottolineare l'assenza della questione meridionale» dall' agenda «delle grandi questioni politiche, economiche e sociali del nostro paese» del governo Berlusconi. «L'attuale governo - scrivono i Ds - continua a dividere il nostro Paese e i nostri cittadini sulla sanità, la scuola, sul condono, sulla giustizia. E, purtroppo, lo fa dividendo il Paese fra Nord e Sud. Temi come infrastrutture, fondi comunitari, programmazione negoziata, competitività, lavoro, impresa e legalità vengono affrontati con scarse risorse o tecnicismi che hanno poco di strutturale». Al contrario, per i Ds e per il centrosinistra, il Mezzogiorno dovrà essere «percepito da tutti non più come il problema del Paese ma come la sua soluzione» perché «moderno, dinamico e soprattutto con elementi crescenti di giustizia sociale».

> Nella manovra economica 2004 tagli per quattro miliardi di euro agli stanziamenti per il Meridione

> Le priorità: innovazione, ricerca, infrastrutture Puntando anzitutto sulle aree di eccellenza

Alfa Romeo

Appello bipartisan per salvare Arese

Nedo Canetti

ROMA Trentatrè senatori e deputati di tutte le forze politiche, eletti in Lombardia, facendo proprio il documento, votato il 3 novembre scorso dall'assemblea dei lavoratori, hanno chiesto al governo un'urgente iniziativa per affrontare la situazione dell'ex Alfa Romeo di Arese «che - scrivono - diventa ogni giorno più grave , provocando forti tensioni e insicurezze tra i lavoratori».

Alcuni dei parlamentari firmatari della lettera, inviata ai ministri per le Attività produttive, Antonio Marzano e per il Welfare, Roberto Maroni, oltre che al sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Gianni Letta, hanno partecipato all'assemblea organizzata dai sindacati davanti ai cancelli dello stabilimento di Arese il 3 novembre scorso, e hanno così potuto constatare in prima persona il grave disagio di centinaia di lavoratori e raccogliere le richieste, fatte proprie da tutte le organizzazioni sindacali.

In sintesi, si chiede che la Fiat sia chiamata a rispettare gli accordi e le sentenze già emesse dal tribunale del lavoro di Milano, che prevedono la presenza ad Arese di produzioni manufatturiere legate all'auto. E anche che la casa torinese mantenga gli impegni presi con vari governi, relativi alla produzione dell'auto ecologica a basso impatto ambientale e che confermi, sempre ad Arese, la produzione meccanica dei motori.

Per quanto riguarda la Regione Lombardia, l'ordine del giorno dei lavoratori, diventato ora anche di deputati e senatori, chiede che il Pirellone faccia partire immediatamente i piani di reindustrializzazione dell'area, così come previsto dagli accordi , convocando, a questo proposito, un apposito incontro.

Queste le altre rivendicazioni: il ritiro delle procedure di mobilità, l'individuazione di strumenti tesi a ricollocare i lavoratori in posti di lavoro certi e garantiti. Che cosa può fare il governo? Può sostenere «con tutti i mezzi» la riuscita del «Piano di mobilità sostenibile», già concordato tra regione Lombardia e tutti i soggetti interessi alla reindustrializzazione dell'area, nonché chiedere alla Fiat di ritirare le procedure di licenziamento. Ciò dovrebbe essere possibile, attraverso l'emanazione di appositi decreti che garantiscano il reddito dei lavoratori, non peggiorino le condizioni di lavoro e sostengano il passaggio da un posto di lavoro ad un altro.

Sulla proposta di un tavolo di trattativa, il più ravvicinato possibile, dato il continuo deteriorarsi della situazione, insistono anche i parlamentari. La parola passa ora al governo che ha però, finora, dimostrato poco interesse per le sorti di Arese e dei lavoratori già dell'Alfa Romeo.